



8. IL SOLE DA UNA STANZA

Silenzio.

E sogno di un mondo lontano dal mio
e sogno di un qualcosa che sento
ma non ho
fuori da questa torre d'avorio.
Fuori da queste mura buie e vuote.

Il soffitto del piano terra scomparve sotto l'ascensore con le porte trasparenti mentre saliva verso quel piano tanto detestato che però era indispensabile per raggiunte qualche persona in grado di capire... di entrare a far parte di quel mondo di pensieri, dove ora mancava solo un sole, qualcuno che interrompesse quell'ormai monotono monologo.

E l'ascensore si fermò, lì dove due persone, due donne parlavano di niente, come tutte le altre persone che conosceva, che l'avevano conosciuto e che avevano rifiutato il suo silenzio.

E c'era quella donna, quella Alessandra, che a volte lo prendeva in giro, altre volte lo coccolava... ed anche se lui non avrebbe voluto più vederla... vi era costretto: era il suo unico tramite con il mondo degli Altri. Ed Alessandra lo salutò, come faceva sempre quando era di buon umore - si vede che le cose gli erano andate meglio la notte prima. E continuava a parlare, con quell'incessante voce in cui le parole andavano ad accumularsi senza senso... e parlava con quell'altra donna... anche se lei sembrava diversa... Poteva essere lei che lo avrebbe capito? Forse era meglio tentare... come aveva fatto con tutti gli Altri.

Luca arrivò dalle due signore proprio quando la segretaria dell'Assistenza Disabili - Alessandra - aveva aperto la porta dello squallido ufficio e stavano entrando... ma c'era quel cartello, quell'insopportabile etichetta che non poteva... Quando qualcuno avrebbe capito che lui era diverso, non disabile? Ma in fondo poco importava... era diventato quasi un gioco strappare il cartello e consegnarlo ad Alessandra che lo avrebbe rimesso a posto. Era divertente... la sua piccola vendetta contro quella donna così scostante nel suo umore.

Ma Emanuela - l'amica di Alessandra - lo guardava con affetto materno e lo difendeva dalle parole dure di Alessandra che penetrarono come frecce avvelenate nel suo cuore, già insanguinato e piangente... trafitto da tutte quelle degli Altri che gli venivano tirate contro ogni giorno... ogni attimo da quegli sguardi e quelle battute... lo aveva difeso, e lo aveva accolto a casa sua... molti non lo avrebbero fatto. Luca non faceva visite agli Altri, temeva i loro nonsensi, le loro parole... ma provò... ed Emanuela aveva inoltre dei bambini, era divertente stare con loro... e passare un po' di tempo nel loro mondo fatato dove i sogni delle grandi conquiste vivono... dove pupazzi e bambole vivono... dove il gioco stesso è la vita... ed il ragazzino paffutello che sorrideva di continuo lo trascinò in camera sua dove uno di quei rumorosi video giochi parlava e si muoveva sul video. Era interessante, però, non stupido come altri che aveva visto nelle sale giochi dove cercava di tanto in tanto possibili amici.

Era più divertente. Ed il ragazzino continuava a giocare ed a divertirsi con quell'affare... ma la ragazzina, l'altra figlia di Emanuela... la teen-ager chiamava dall'altra stanza... chiamava la madre che era indaffarata in



cucina... aveva bisogno d'aiuto con i compiti... Luca non aveva mai studiato a scuola, ma aveva comprato parecchi libri, anche scolastici, ed aveva imparato tanto chiuso nella sua stanza buia, e la ragazzina rimase sorpresa quando lui risolse quel complicato problema matematico. Non così complicato... sui libri universitari Luca ne aveva trovati di più difficili. Forse, però, sarebbe stato meglio se non l'avesse fatto...quando Emanuela li raggiunse, e scoprì le sue capacità... il suo aspetto mutò... come il mare che si rannuvola all'improvviso pronto a scatenare una tempesta...Cosa aveva fatto di male?

Semplicemente non si era dimostrato disabile... e loro non potevano capire... era avvenuta la stessa reazione che accadeva sempre con gli Altri... non lo capivano.

E neanche Emanuela era la persona giusta...E ricominciarono le sue giornate tristi e solitarie.

E tornò l'ascensore, e quello squallido ufficio di Assistenza Disabili che tanto detestava, dove però sperava di trovare un amico... o qualcuno... un sole, forse.

Ma questa volta non vi trovò la sola Alessandra, che ancora una volta lo rimproverò di aver strappato il cartello, c'era anche un altro ragazzo, qualcuno che chiamavano Marco, un ragazzo, no, era più grande di lui... Chissà se anche lui lavorerà qui? E nella stanza che era rimasta vuota fino a quel momento, trovò una grande confusione, ed una lavagna che non aveva mai visto occupava una parete, ed una scrivania che prima era vuota, ora piena di vita, e disordine, e libri sparsi ed un qualcosa che sembrava... ma sì, una tesi d'esame... Fisica. Adorava la Fisica.

E dalla stanza affianco sentì le voci di Alessandra e Marco che parlavano di lui, e Marco non sembrava diverso da tutti gli Altri che lo avevano rifiutato... Allora perché prendersi il disturbo di non toccare la sua roba?

Ed anche quando li sentì arrivare non lasciò andare la tesi d'esame che Marco aveva portato con sé, era la sua, sulla copertina c'era il suo nome. Luca voleva dare una lezione a quel tipo che lo riteneva uno stupido, un Disabile mentale...Sulla lavagna c'era lo stesso procedimento che era scritto sulla tesi d'esame. Ma era sbagliato. Luca attese che Marco potesse vederlo, poi si diresse alla lavagna e cancellò tutti quei segni sbagliati... aveva scoperto molto di più studiando per conto suo sui libri, e poteva dimostrare a Marco chi era il disabile mentale.

Riscrisse l'espressione che era costata tanta fatica a Marco. E questo ne fu sorpreso. I pregiudizi scomparvero dalla sua mente. Si sedette ed iniziò a parlare con Luca. Ed i due parlarono e parlarono. Notte e giorno. Giorno dopo giorno. Incessantemente loro due, come due amici... Marco non aveva rifiutato la sua intelligenza, l'aveva aiutato, e Luca aiutava Marco... erano forse diventati amici?

Sì, Marco volle diventare suo amico. E gli diede consigli per vestire meglio, e gli portò altri libri da leggere, e lo difese dagli attacchi di Alessandra... aveva forse trovato quello che cercava? No, non ancora. Marco non riusciva ancora a parlare con lui...ma c'era andato molto vicino. E quel libro che gli diede da leggere, quel libro parlava di cose che Luca non aveva mai sentito... letteratura... così era chiamata quella nuova ed inesplorata disciplina... e cos'era questa cosa... l'amore? Cosa vuole dire l'amore? Non ne aveva mai sentito parlare, ma c'era scritto tanto su quel libro che aveva tra le mani... frasi e frasi che tentavano di descrivere questa... cosa, o sentimento, quel... battito incostante del cuore che Luca avvertiva quando immaginava di avere una famiglia sua, con sua moglie... sì, era il pensiero di sua moglie che gli procurava quel battito incostante... erano le ragazze...



Voleva conoscerne qualcuna, qualcuna da cui farsi capire. E quando Marco arrivò di nuovo in quella stanza con la grande lavagna sulla parete nell'Assistenza Disabili, nell'ufficio divenuto squallido anche per lui, trovò Luca intento a disegnare qualcosa con i pennarelli... quella figura che disegnano solo gli innamorati...

Era forse innamorato di qualcuno?

<< L'Amore è strano... Luca... forse più di te e me insieme... ma forse hai ragione... l'amore è strano per chi pensa che noi siamo strani... >>. E Marco, da vero amico qual era diventato, lo portò fuori dallo squallore dell'ufficio, della vita che aveva vissuto fino ad allora. Voleva presentare Luca ai suoi amici, alle sue amiche, trovargli altri compagni. Ma prima doveva farlo vestire un po' meglio. Ed insieme saccheggiarono negozi e negozi, e Luca toccò il settimo cielo. Aveva sempre desiderato girare per i negozi, aveva sempre desiderato spendere un po' di soldi per comprarsi i vestiti... ma denaro non ne aveva - quello che gli veniva dato dall'Assistenza Disabili gli bastava a malapena per pagare le bollette e qualche libro - e non c'era stato nessuno, prima, che lo avesse aiutato a scegliere qualche vestito... lui non riusciva a parlare con le commesse.

Pensò a tutto Marco. Non gli dispiaceva usare i suoi risparmi, e quel sorriso stampato sul volto dell'amico geniale e molto strano era la ricompensa più grande che avesse mai avuto. E raggiunsero il Parco Comunale, dove gli amici lo stavano aspettando. Luca fremeva come se stesse facendo la cosa più bella della sua vita. E forse lo era. E Marco gli presentò i suoi amici... ma non erano come Luca se li era aspettati... parlavano, e parlavano, e nessuno si capiva, e lo attaccavano, e lo prendevano in giro e Marco che cercava di difenderlo... e tutti che si dimenticarono di lui...

Marco non sapeva dove avesse sbagliato. Aveva raccolto i suoi amici più intimi, quelli che lo dovevano aiutare a far sentire Luca una persona normale e chissà, forse avrebbe parlato. Non aveva disturbato alle corde vocali, non era menomato mentalmente, ma non parlava. Perché?

Angela, con cui aveva studiato durante le superiori, era arrivata a dar manforte a Marco. Forse lei poteva... E voleva farlo... non badò alle proteste e gli avvertimenti degli altri amici, voleva conoscere questo Luca di cui Marco gli aveva parlato... questo Luca geniale che non parlava. Era decisa. E Marco ed Angela lo scovarono rannicchiato su una panchina a guardare il cielo, a pensare e non parlare. Ed Angela gli sedette al fianco, senza parlare. Lo guardava e basta. Ma tra loro scorrevano fiumi di parole, e parole, e parole incomprensibili a chiunque tranne loro due. E Marco si ritrovò a guardare quei due che si guardavano, e senza muovere la bocca si parlavano. Non ci capiva più niente. Non sapeva se stessero parlando e semplicemente si guardavano. Non sapeva più che fare. Forse Angela aveva trovato il modo di comunicare, o far comunicare Luca?

<< Se non puoi capirmi non parlarmi >>, gli disse Angela, mentre gli passava accanto trascinandosi dietro Luca. << Grazie >>, disse Luca sfilando accanto a Marco trascinato da Angela.

Marco rimase sorpreso, imbambolato... non sapeva più neanche lui cosa... Luca aveva parlato... Angela lo aveva fatto parlare... ed ora lo portava via da tutti quelli che non erano stati in grado di capirlo... ma c'era riuscito... aveva trovato un modo per sollevare Luca dal suo silenzio e dal suo buio... aveva trovato il sole che avrebbe illuminato il mondo di Luca.

Ed i due ragazzi, stretti nella mano, si allontanarono tra la folla che parlava e parlava e parlava.

<< Capisci ora perché non parlavo? >>.



<< Sì, non c'era niente che tu potessi dire che interessasse gli altri >>.

<< Già... >>.

Spett.le
Prof. Luciano Alberici
Via Centenario Unità D'Italia, 3
65028, Tocco da Casauria (PE)

Chieti, 07/10/98

Via dei Canneti 18, 66100 Chieti (CH).

Tel. 0871/402331.

Il Sottoscritto, Luca Romano nato a Chieti l'11/07/1978, dichiara di essere l'autore del racconto "IL SOLE DA UNA STANZA" e dichiara altresì che il racconto non ha partecipato a nessun concorso prima di questo e quindi non è stato precedentemente premiato.

Con l'occasione porgo distinti saluti. Luca a Romano

Come si capisce dalla lettera in calce, il racconto era stato inviato da Luca Romano (si era identificato con il protagonista "disabile" che non si sente tale e che si definisce invece diverso.

Tutta la narrazione è incentrata su questa constatazione di sé in rapporto agli altri, incapaci di aprirsi ai disabili, e con le istituzioni assistenziali, non sempre i grado di capire l'umanità sofferente. Luca incontrerà un "pigmaliione", Marco, che lo comprenderà quando si renderà conto delle sue capacità intellettuali nel risolvere difficili problemi di fisica. Il pigmalione gli farà conoscere la letteratura e per Luca si apre una nuova prospettiva di vita, con la scoperta dell'amore. Messa a confronto con gli amici del "pigmaliione" di fronte alla loro incomprensione si chiuderà nel mutismo. Ne uscirà soltanto con l'arrivo di una ragazza, Angela (metafora o allegoria della letteratura?), capace di colloquiare con lui nell'intimità senza parlare. E sarà con lei che Luca tornerà a far sentire la sua voce, a tornare cioè nella realtà che lo circonda così com'è nella sua diversità, finalmente accettata. MARIO D'ALESSANDRO